

M.
ANTONIO CAPUTO

RICORDA



DON PASQUALE CAMASSA

ARCHETIPO DELLA CULTURA BRINDISINA

[SACERDOTE E STORICO, UNA VITA SPESA PER BRINDISI E PER I BRINDISINI]

DON PASQUALE CAMASSA ARCHETIPO DELLA CULTURA BRINDISINA

[PASQUALE CAMASSA, SACERDOTE E STORICO,
UNA VITA SPESA PER BRINDISI E PER I BRINDISINI]



“Conferenza di alta cultura è stata quella tenuta ieri sera alla Brigata Amatori Storia ed Arte dal socio Avv. Isidoro De Franco il quale ha parlato di Giovanni Papini in relazione alla sua opera <<La Storia di Cristo>>.

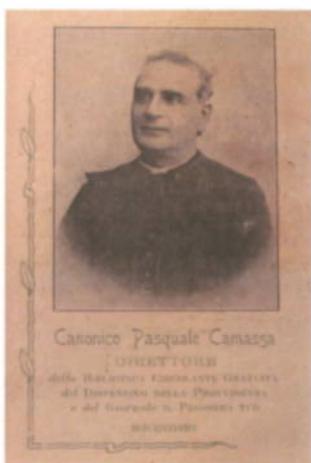
La conferenza detta in forma nobilissima ha lasciato la più grata impressione nel pubblico che, calorosamente, ha applaudito l’oratore.

Giovedì prossimo alle ore 20.00 precise, la signorina Lucia Fischetto offrirà, al pianoforte, un’audizione musicale. Nell’intermezzo si parlerà degli avanzi di grecismo in Brindisi, in relazione col canto dell’epistola e dell’evangelo in lingua greca che viene cantata a Brindisi nella solennità delle Palme, prerogativa unica della Chiesa brindisina.”

Ciò è quanto si legge sul giornale “L’Indipendente” del 27 marzo 1932, alla rubrica “Riunioni Culturali”.

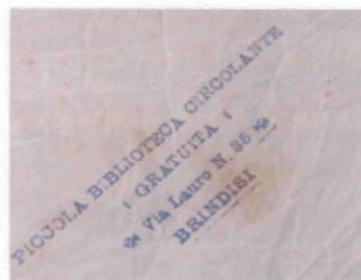
In realtà, l’Associazione Culturale “Brigata Amatori della Storia e dell’Arte” era stata fondata nel gennaio 1921 ad opera di un sacerdote, canonico di cattedrale: don Pasquale Camassa che era nato a Brindisi il 24 dicembre 1858 da Salvatore, falegname, e da Filomena Greco. Il Camassa sarà ordinato sacerdote nel 1884, a 26 anni, e col tempo diventerà una figura polivalente che gli appassionati di storia, di archeologia e di cose brindisine non possono ignorare ed a cui è obbligatorio fare riferimento in ogni scritto o conversazione che riguardi Brindisi antica o, comunque, la

diffusione della cultura locale insieme al culto dei Santi Patroni Teodoro e Lorenzo e la diffusione della religione in quanto tale.



Occhi vispi e intelligenti, fronte spaziosa e battuta prontissima sulle labbra in una persona arguta e minuta, erano le caratteristiche fisiche del canonico Pasquale Camassa che ebbe in tutta la sua vita due costanti, gelosi, connaturati amori: la Chiesa di Gesù Cristo e Brindisi, la sua città.

Pasquale Camassa, forte di una cultura classica, in tempi certamente difficili, fu capace di mettere in funzione una “Biblioteca circolante gratuita”, ricca di ben 3.000 volumi, sistemandola nella sua casa in via Lauro N°37. Questa era aperta dalle ore 10 alle ore 13 di tutti i giorni non festivi, con la facoltà data ad operai e militari di frequentarla in ore pomeridiane.



Il movimento **annuale** della Biblioteca Circolante, in periodi in cui non tutti erano in grado di leggere e scrivere, era di oltre 5.000 letture, con libri che il Camassa dava in prestito, a domicilio.

Appassionato e studioso di cultura classica, don Pasquale dedicò il tempo libero che gli restava dalle celebrazioni e funzioni religiose, ad approfondire le origini, la storia, l’archeologia e il folklore brindisino, tanto da diventare un conoscitore enciclopedico della sua città.

E certo, Pasquale Camassa dovette toccare il cielo con il dito, quando nel 1890 la Civica Amministrazione, d’accordo con l’Ordinario Diocesano, gli conferì la carica di Direttore del locale Museo,



iniziato e sistemato nella Chiesa-Tempio di San Giovanni al Sepolcro da un altro grande brindisino: l'archeologo e bibliotecario, canonico Mons. Giovanni Tarantini.

Il Camassa seppe onorare, qualificare e nobilitare il suo impegno, nonostante questo avesse solo titolo onorifico.

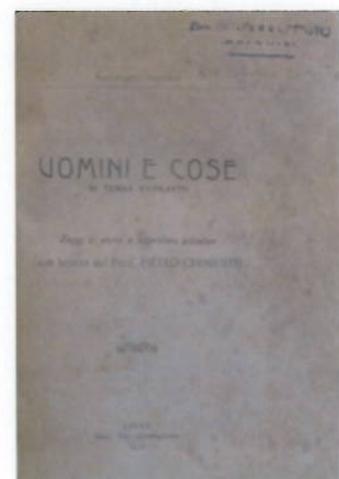


Egli arricchì il Museo civico dei reperti che il sottosuolo andava occasionalmente restituendo alla luce e che dovevano costituire materiale d'interesse archeologico, per l'istituzione del futuro Museo Provinciale.

Dette inizio ad un ciclo di conferenze culturali, riunendo appassionati di storia, arte, musica e folklore brindisino, dando al sodalizio il nome di "Brigata" ed ai partecipanti l'appellativo di Brigatini e Brigatine; nasceva così la <<Brigata Amatori della Storia e dell'Arte>> che diffondeva "cultura" ogni giovedì sera.

I primi aderenti alla Brigata furono dei professionisti che circa venti anni prima avevano dato consenso e sostegno all'<<Associazione di cultura e di educazione sociale>> il cui fondatore era stato Edoardo Pedio, giornalista, ricercatore e storico eminente.

Ecco, allora, che la Brigata cominciava ad annoverare e ad avvalersi tra le sue fila di nomi prestigiosi quali, quelli dell'avv. Baldassarre Terribile autore del pregevole testo: *Uomini e Cose di Terra d'Otranto*; dell'avv. Ugo Bono che diventerà stimatissimo senatore del Regno, primo Presidente dell'Acquedotto Pugliese; dell'avv. Felice Assennato e del prof. Giuseppe De Pace.



Fu naturale che questi professionisti fossero attratti dalla personalità del canonico Camassa, il quale non perdeva occasione di illustrare l'importanza dei vari reperti archeologici che andava conservando nel tempio di San Giovanni al Sepolcro.

La Brigata Amatori Storia ed Arte cominciò a divenire una preziosa fonte d'informazione sulla vita brindisina, anche perché le fila di questa Associazione cominciarono ad allargarsi con rapidità.

Le amichevoli "serate brindisine", realizzate dalla Brigata, si tennero ogni giovedì sera; in queste riunioni *Papa Pascalinu* fungeva da anfitrione. In quei giovedì, oltre alla



partecipazione dei soci e sostenitori, erano ammessi anche tutti coloro che nutrivano interesse ed amore, *in primis*, per la religione e poi per la storia e l'arte della propria città.

Tra gli assidui frequentatori e sostenitori dei "Giovedì sera", in San Giovanni al Sepolcro, troviamo alcuni nomi molto conosciuti e tuttora diffusi in città, portati da figli, nipoti o pronipoti di quei benemeriti, saggiamente guidati dall'encomiabile prete brindisino: don Pasquale Camassa, ricordiamoli: Massimo Bellocchi, Edoardo Musciacco, Angelo Titi, Giorgio Valaori, Tommaso Passante, Teodoro Gigante, Serafino Giannelli, Salvatore Botrugno, Salvatore Balsamo, Matteo Pecere, Ugo Poli, Antonio Ferdinando Cafiero, Attilio Doria, Gabriele Marzano, Salvatore Donativi, Michele Minunni, Vincenzo Fiori, Corradino Panico Sarcinella, Augusto Pizzigallo, Giovanni Guarino, Francesco Indini e tanti, tanti altri. Segretario del Sodalizio era Franco Calderaro, vero factotum e

braccio destro del Camassa, che di professione svolgeva l'attività di archivista del Comune. Scrisse poesie vernacole e testi di canzoni popolari. La più famosa di queste canzoni è, certamente, <<la crappa t'ua>>, ovvero. "il grappolo d'uva", composizione riscoperta dal nostro concittadino. Dott. Raffaele Cucci.



Ing. Antonio Ferdinando Cafiero

Franco Calderaro

Raffaele Cucci

Franco Calderaro risentì della vicinanza affettuosa di don Pasquale Camassa e del gusto dell'epoca, ma non riuscì ad emulare l'estro del "Maestro", tant'è che egli stesso è consapevole dei suoi limiti e lo afferma esplicitamente in una poesia introduttiva al volumetto: "Viersi rrranciati", pubblicato nel 1931:

*No so ' pueta, no so ' prufissori,
e, tanta menu sontu n'artistoni.*

*Sti viersi c'aggiu scrittu so rrranciati;
ma sontu l'espressioni ti stu cori,
pirceni, a mei, iddu l'è dittati.*

*Pirciò, ci mi vuliti a fari onori,
liggitili cu gustu e pirdunati,
ci no sontu pueta o prufissori.*

Franco Calderaro, come si è potuto appurare, era perlopiù un artigiano del verso, senza pretese d'arte, né ambizioni letterarie; nato a Brindisi nel 1902, morì a 60 anni suonati, nel 1962.

Il resto della sua vita, senza la vicinanza di don Pasquale Camassa, fu un continuo tuffarsi e rituffarsi nei tanti ricordi pregressi, con l'immagine, gli incontri e le opere di don Pasquale Camassa, sempre negli occhi, sempre nel cuore.

Nonostante il clima politico che correva, il Camassa ci tenne a far sapere che il "Circolo" era assolutamente apolitico e che gli aderenti non erano vincolati da speciali norme regolamentari, né obbligati ad alcuna contribuzione pecuniaria.

Per gli associati realizzò un distintivo che riproduceva l'immagine di Arione sul delfino, la più antica moneta di BR, risalente al III sec. a.C.

La stessa moneta, sull'altra faccia, riportava la testa di Nettuno coronato di alloro.



A conclusione di ogni riunione, la stampa locale, attraverso la rubrica "Serate Brindisine" ne dava grande rilievo, annunciando, poi, la conferenza del giovedì successivo.

Era usuale che negli intermezzi, previsti per alleggerire la serata, il Moderatore, e cioè don Pasquale, parlasse agli astanti, insistendo intorno al Rito Greco con cui, a Brindisi, venivano svolte le cerimonie religiose nella Domenica delle Palme, rifacendosi alla storia della Chiesa bizantina nella

nostra Città e nei suoi dintorni, poiché, virtuosamente, si conservavano ancora numerosi cimeli ed avanzi monumentali di tale epoca.

Talvolta, poteva accadere che, per vari motivi, l'oratore ufficiale della serata mancasse ... la conferenza non si annullava, perché era lo stesso don Pasquale Camassa ad intrattenere soci ed invitati; ed era proprio in tali circostanze che il Camassa dava il meglio di se stesso, sfoggiando preparazione ed estrema facilità nel verseggiare all'impronto e nel disquisire di storia e personaggi storici, lanciando a tutti messaggi partecipativi difficilmente dimenticabili.

Fu proprio in una di queste singolari circostanze che il poeta, scrittore e commediografo Giovanni Guarino, altra bella figura di brindisino, dedicò a quest'uomo di chiesa e di cultura, don Pasquale Camassa, una poesia con cui delineava magistralmente il carattere, la generosità, la preparazione, la giovialità, la buona salute fisica e mentale, la



Giovanni Guarino

passione religiosa del Camassa, peculiarità personali che il Maestro Guarino presentò con efficacia espressiva, fluidità del verso e rigorose norme metriche.

La poesia s'intitola: < Papa Pascalinu >; ne leggerò solo qualche verso:

<p><i>Quistu papa Pascalinu è lu sulu brindisinu ca po stari a stu Museu: cussì penzu e cussì creu. Iddu sulu tuttu sapi assa' cchiù di l'atri papi; eti propria nu scinziatu. Tutti cosi s'è mparatu.</i></p>	<p><i>A gne cosa teni menti: all'affari di la genti, di la chiesa, di cuvernu, di lu cielu e di lu nfiernu. Teni cchiù di sittant'anni; ma lu uardi e cchiù t'inganni, ca ti pari nu vagnoni, sanu e forti nu cintroni.</i></p>
---	--

.....	<i>Ci li scarfa po' la zella</i>
.....	<i>Cchiù li cresci la favella</i>
<i>Quando veni sciuvità</i>	<i>di la storia brindisina</i>
<i>È na vera puisia:</i>	<i>po' ndi faci na ruvina.</i>
<i>ndi ricala na lizioni,</i>	<i>< Li culonni e la funtana</i>
<i>po' li sueni e li canzoni.</i>	<i>so' di l'epuca rumana></i>
.....	<i>semprì semprì cu sta crita,</i>
.....	<i>nd'è livata menza vita.</i>
:

Ora, vale qui la pena far presente qualche pensiero “di spessore” di don Pasquale Camassa, scrisse:

<<... Sono convinto che i musei, più che un semplice deposito di oggetti antichi ben allineati e gelosamente custoditi sotto chiave in artistiche vetrine, debbano rappresentare scuole aperte di vita, ove a tutti sia consentito di apprendere, a giorni fissi, il suggestivo linguaggio delle cose lontane.>> Ed ancora scrisse: *<<Pensai fin dal primo sorgere di questo sodalizio di “Amatori Storia ed Arte” di facilitare a tutti indistintamente la frequenza alle “Serate brindisine”, giacché la cultura, come il sole e la religione deve a tutti far sentire i bènefici effetti della sua luce e del suo calore. Ed è per questo che nelle tornate settimanali, le porte del cenacolo culturale si aprono non soltanto ai credenti, ai soci aderenti e a quelli sostenitori, ma a tutti coloro che sentono amore per una società migliore che ai godimenti materiali preferisca quelli dello spirito che eleva e si nobilita nella percezione del vero, del buono e del bello.>>*

E fu proprio che studiando, osservando, ricercando e aggirandosi continuamente tra monumenti, ruderi e cimeli che si convinse che l’atto di alzare il bicchiere e bere alla salute di qualcuno in segno di buon augurio fosse nato nella nostra città, insomma, il “brindisi” del libare e del

brindare, per don Pasquale Camassa nacque qui, a Brindisi, e a tale proposito egli compose una bella, classicheggiante poesia dal titolo:

UN “Brindisi” A BRINDISI

*Salve Brandizio, dal triplo porto
oggi alla pristina gloria risorto.*

*Appio da Roma verso il tuo mare
spingeva l’ultima pietra miliare.*

*E dei Romani qui convenia
turba guerriera per l’Appia via.*

*E pria di muovere per il Levante
alzava il calice di vin spumante,
sperando riedere un giorno a Roma
di verde lauro cinta la chioma.*

*D’allora Brindisi fu dai quiriti
scelto il tuo nome per i conviti.*

*Da Brunda o Brinda, con cui Messapo,
chiamò ques’urbe di “cervo Capo”.*

*Nacque l’italico verbo BRINDARE
Il che significa BENE AUGURARE.*

*Con l’ampelurgico grato liquore
saldezza all’anima, letizia al cuore.*

*Chiamossi “Brindisi” l’invito a bere,
la lode a Bacco, l’inno al bicchiere.*

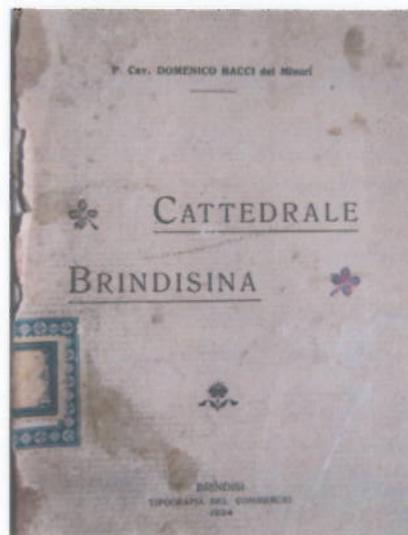
E don Pasquale Camassa non doveva essere molto lontano dalla verità, se è vero che la poesia “Un brindisi a Brindisi” fece il giro dell’Europa, suscitando a volte consensi, a volte dubbi come quelli dei tedeschi che poi furono clamorosamente sconfessati dallo storico di germanismo WINCKELMANN che nel suo volume intitolato “Viaggiatori tedeschi in Puglia nel ‘700”, così esplicitamente scriveva: “Io crederei più volentieri che a causa delle frequenti partenze dei romani da Brindisi, per la Grecia, dall’uso che avevano di accompagnare i loro amici e parenti, fino a questo porto, o di venirli a incontrare; dal nome, infine, del luogo, in cui si davano gli addio, si facevano voti per la prosperità del viaggio, e dove si rivedevano per la prima volta... che si è formata questa espressione.



“BRINDISI!”, adoperata in seguito per indicare le felicitazioni che si usa fare, bevendo, per la salute delle persone che ci stanno attorno”.

Questa questione sollevata da don Pasquale ed acclarata da un eccelso studioso di germanismo, quale il Winckelmann e successivamente anche dal Von Riedesel, fece in modo che al Museo di San Giovanni al Sepolcro giungessero centinaia e centinaia di lettere che se inviate da altre città erano così indirizzate: “Al Camassa – Brindisi”, se imbucate a Brindisi le lettere riportavano la seguente semplice intestazione: <<A papa Pascalinu>>, giungendo puntualmente a destinazione.

Intanto, le fila della Brigata, siamo nel 1933, si allargavano sempre di più, aderivano ad essa perfino Monsignor Tommaso Valeri, francescano, Arcivescovo di Brindisi, ed il suo segretario, padre Domenico Bacci, scrittore e letterato conosciuto in ambito nazionale, perché autore di numerose, pregevoli opere storiche e monografiche, tra cui “Cattedrale Brindisina”, opera del 1924.



Era stato proprio l’Arcivescovo Monsignor Tommaso Valeri a nominare, qualche anno prima, don Pasquale Camassa, Rettore della Chiesa del Cimitero.

Don Pasquale, nonostante la sua mole d’impegni, con filiale obbedienza, accettò quell’incarico. In realtà, si trattò di un breve periodo, tuttavia il daffare neppure qui mancò.

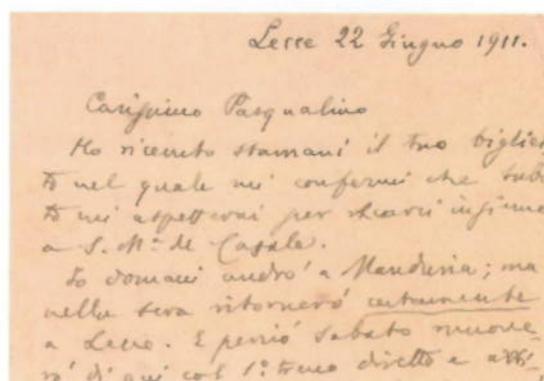
Don Pasquale Camassa, al di là del fatto che ricoprì la carica di Regio Ispettore dei Monumenti in BR., ebbe corrispondenza ed incontri, oltre che una vera, amicale confidenza, con un altro importante personaggio: il prof. Cosimo De Giorgi, Regio Ispettore e Presidente della Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti.

Il Prof. De Giorgi, di Martano di Lecce, fu geografo, geologo e idrogeologo di chiara fama, i suoi interessi, per ben capire la levatura dell'uomo e lo spessore dello studioso, per oltre mezzo secolo, dal 1867 al 1922, spaziaron dalla Mineralogia alla Archeologia, dalla Botanica alla Paleografia, dalla Epigrafia alla Numismatica e all'Araldica; nonostante la universalità dei suoi interessi culturali egli operò sempre con mirabile



Cosimo De Giorgi.

competenza, ingegno ed impegno, ciò nondimeno, nella sua lunga carriera di chiaro studioso, chiese costantemente ausilio, consigli e lumi al nostro don Pasquale Camassa che l'ecclettico prof. Cosimo De Giorgi chiamava affettuosamente: **Carissimo Pasqualino**. Il prezioso archivio di corrispondenza del De Giorgi era di pertinenza dell'indimenticabile e indimenticato Ing. Antonio Ferdinando Cafiero, il figlio del quale, Avv. Marcello Cafiero, in data 13 aprile 2012, me ne ha fatto munifico e generoso dono, di ciò all'Avv. Cafiero sono e sarò perennemente grato.



Certamente, gli avvicendamenti storici sarebbero stati più completi se alle domande, o alle risposte del prof. De Giorgi avessimo anche potuto disporre e contrapporre i consequenziali scritti epistolari di don Pasquale Camassa. Purtroppo, così non è; tuttavia da alcuni brani delle lettere dell'illustre professore leccese possiamo evincere brani di storia locale veramente interessanti.

Così, l'8 marzo 1911 De Giorgi informa il Camassa che in seguito a lavori in corso alla stazione ferroviaria si vanno via – via ritrovando preziosi cimeli archeologici; mentre il 31 (1911) marzo parla della scoperta di un mosaico in Brindisi (ma non si precisa dove), poi, a seguire di tombe arcaiche e di iscrizioni sulla paleografia risalenti all'anno 144 dell'era volgare, ovvero 144 d. C.

Il 22 aprile 1913 denuncia che nella Masseria “Muro” di Mesagne si stanno compiendo scavi abusivi e che il materiale di parecchie tombe scoperte è andato disperso, il Prof. sollecita il Camassa a recarsi sul posto e scoprire a quale epoca appartengano gli oggetti ritrovati.

Il 15 luglio 1914 parla di una lapide con iscrizione romana trovata sempre a Mesagne di cui ne riporta il quotidiano “Il Giornale d'Italia”; non manca il prof. Cosimo De Giorgi nelle varie occasioni di corrispondenza con il Camassa di criticare le funzioni dei Soprintendenti ai BB.CC. che: <<...poco si degnavano dei problemi archeologici salentini e dei reperti ritrovati >> e, a tal proposito, fa i nomi di due Soprintendenti, quali: il Quagliati ed il Selvaggi, quest'ultimo –poi-continua il De Giorgi: << non mi risponde neppure con le frustate >>.

Il 18 maggio 1916, nella fittissima corrispondenza con il canonico brindisino, il prof. De Giorgi parla di uno scheletro gigantesco “testè dissepolto a Brindisi” e domanda a don Pasqualino cosa ci sia di vero in tale notizia. Il 14 agosto 1919, si riferisce a scoperte romane fatte in Brindisi e chiede, a tal fine, informazioni al nostro sacerdote, perché, dice: << i giornali non lasciano capire l'importanza delle scoperte >>. Si rilamenta, quindi, del Soprintendente che si è fatto vivo, in tanti anni di gestione, solo 3 o 4 volte. Il 16 aprile 1920, lo studioso salentino scrive che: <<... è tempestato da ogni parte di Brindisi intorno al tesoro che si dice sia stato rinvenuto nei lavori che si *fanno* eseguendo presso il porto grande >>, poi conclude che, probabilmente, i brindisini sono dei

buontemponi, sognatori. Il 3 settembre 1922, abbastanza contrariato, parla di una pubblicazione di archeologia scritta da un certo Marti di Lecce, ricca di “spiritose invenzioni”; l’aspetto più deleterio di tale libro (continua il prof. De Giorgi) sta nel fatto che l’onorevole Calò, assolutamente a digiuno di archeologia, propone il citato Marti, quale Regio Ispettore dei Monumenti di Lecce.

Fin qui l’interessante carteggio di corrispondenza tra il De Giorgi e il Camassa, intessuto anche di notizie inerenti i familiari, dal quale è possibile rendersi conto come, purtroppo, i vari Soprintendenti, nonostante l’importanza dei reperti ritrovati in Terra di Brindisi, non s’interessassero granché a tali beni, prendendo addirittura sottogamba quanto un personaggio come il De Giorgi, Presidente della Commissione Prov.le per la Conservazione dei Monumenti, debitamente supportato dal Camassa, andava loro puntualmente esplicitando.

Pasquale Camassa non era uomo da ritenersi domo, così, quando, nel 1925, Porta Mesagne stava sul punto di essere abbattuta causa incuria ed infiltrazioni d’acqua che avevano provocato gravi danni al monumento, egli evitò la proditoria demolizione.

Il forte temporale avvenuto la notte tra il 26 e 27 ottobre 1925 aveva causato il crollo del timpano sulla volta della porta, tanto che, dopo il sopralluogo, l’ingegnere capo del comune Telesforo Tarchioni produsse una relazione tecnica contenente la richiesta di immediato abbattimento del monumento pericolante, al fine di garantire l’incolumità pubblica.

Il sindaco Serafino Giannelli non poté far altro che firmare l’infausto decreto lo stesso giorno.

Il 31 ottobre gli operai incaricati del lavoro si presentarono a Porta Mesagne, ma non fu consentito loro di procedere poiché don Pasquale Camassa si era collocato proprio sotto il monumento per impedirne la demolizione.

Il canonico, in qualità di Presidente della Commissione Provinciale dei Monumenti, spinto dal suo grande senso civico, nei giorni precedenti aveva protestato energicamente, cercando di evitare in ogni modo la sciagurata decisione. La sua opera persuasiva continuò con l'invio di lettere e telegrammi a Ministeri e uffici preposti alla salvaguardia dei beni monumentali, tanto da indurre gli organi competenti a sospendere definitivamente la demolizione dell'antica porta.

Circa due anni dopo vennero, finalmente, avviati i lavori di restauro della porta, durante i quali se ne aprì una seconda, più piccola, per il passaggio pedonale.

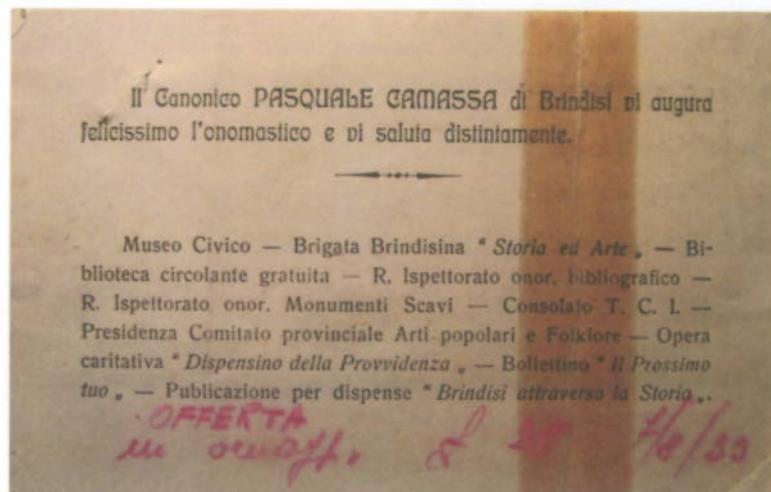
Don Camassa era un sacerdote pieno di zelo che diffondeva la fede capillarmente nelle famiglie brindisine, non solo recandosi nelle case di costoro, ma accedendo anche con due pubblicazioni accessibili veramente a tutti, come: "Il Dispensino della Provvidenza" e "Ama il Prossimo Tuo", tra l'altro egli custodiva una spiccata venerazione per il culto dei morti.

Accadde che in costanza di suo rettorato nella Chiesa del Cimitero, il 27 settembre 1915 deflagrasse nel porto di Brindisi la nave ammiraglia della Regia Marina Italiana "Benedetto Brin", con un tributo di 456 vite umane, tra ufficiali e marinai.



Don Pasquale Camassa, a proposito di tale luttuoso evento, in una corrispondenza giornalistica, così scrisse: <<Nessuno sapeva nulla di preciso di cosa fosse successo. Un cordone di marinai tratteneva a stento i civili con lo sguardo diretto verso il canale Pigonati, ma una fitta nebbia impediva di vedere qualcosa. Tutto il popolo in un istante fu sulla banchina del porto. Sul volto di ciascuno si leggeva la profonda commiserazione per le vittime dell'immane disastro>>.

Si può dire che don Camassa visse quella triste e dolorosa esperienza come pochi altri, perché non solo egli era il rettore del cimitero, ma era anche cappellano militare, oltre che ricoprire l'importante carica di <<Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi>>.



Uomo sensibile qual era, Pasquale Camassa prese a cuore le sorti della comunità ebraica esistente in Brindisi.

Nel luglio 1934 volle dare corpo a questa sua lungimirante accoglienza "dell'altro" e pubblicò un contributo a stampa dal titolo "Gli Ebrei a Brindisi", in questo scritto, don Camassa, compiendo un puntuale percorso storico, culturale e di fede, effettuato anche



attraverso le riunioni del giovedì sera, informava che molte famiglie ebrae soggiornarono nella nostra Città e che la loro dimora collettiva era, vicino al porto, in una strada che si chiamava “Via della Giudea”, dove esercitavano l’attività di conciatori di pelli, inserendosi in modo attivo nel tessuto economico della Città. Accadde che durante il periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale, fu cambiato il nome alla strada, da Via della Giudea, a Via Tunisi. Bisogna attendere i giorni nostri, sotto il sindacato del notaio Michele Errico, perché quella strada tornasse al suo primitivo nome: Via Giudea, come oggi si propone alla nostra vista.

Con un pizzico di orgoglio, ma senza trionfalismi, il canonico Camassa ricordava che un ebreo dimorante in Brindisi si era convertito al Cristianesimo e che il 22 febbraio 1880, con una solenne cerimonia svolta in Cattedrale, gli era stato amministrato il Battesimo per mani dell’Arcivescovo, Mons. Luigi Maria Aquilar.



L’ebreo convertito si chiamava Samuele Mendel; questi nel battesimo cattolico assunse i nomi di Teodoro, Luigi, Maria; cioè il nome del protettore di Brindisi, insieme a quelli dell’Arcivescovo.

E come si fa, quando si parla del Camassa e si citano i vari aneddoti a lui riferiti, a non indicare che nel dicembre del 1931, proveniente da Londra, giunse a Brindisi il Mahatma Gandhi, strenuo e pacifico assertore dell’indipendenza dell’India, con la prerogativa della “Non violenza”, per imbarcarsi dal porto brindisino sulla motonave



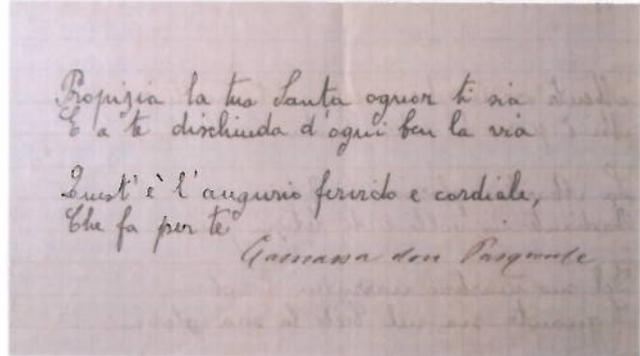
“PILSNA” che lo avrebbe condotto in Patria. Il Camassa gli andò incontro per esternargli la sua ammirazione e, alla richiesta avanzatagli da Gandhi di un bicchiere per raccogliere e bere il latte che, di tanto in tanto, gli forniva la capra che con lui viaggiava, gli porse una coppa di epoca romana che “l’apostolo della non violenza”, Gandhi, osservò con interesse, mostrando di gradire oltremodo il gesto e l’attenzione. Della sosta a BR e dell’incontro con il Camassa, Gandhi dovette parlarne in patria, se è vero che una coppia di giovani indiani, nel 1968, giunti in città, si recarono al Museo, per rintracciare e fotografare il recipiente in cui il Mahatma aveva bevuto.

Don Pasquale Camassa, durante la sua vita oltre ad essere un ottimo prete, un eccellente cittadino, un archeologo scrupoloso ed uno storico acuto e intelligente, scrisse tanto, tantissimo: non ci fu santo di cui egli non decantò l’esemplare vita e le integerrime virtù; tra le glorie del paradiso tenne in gran conto San Teodoro d’Amasea, patrono e protettore di Brindisi, insieme al nostro più illustre concittadino, San Lorenzo, dottore della Chiesa Universale, ai quali raccomandava con la forza della preghiera e della melodia i suoi amati concittadini di Brindisi. Per l’uno e per l’altro, allora, scrisse preghiere ed immortali inni che tuttora s’innalzano nelle chiese brindisine ad onore e gloria



per questi due nostri Santi. Per l’inno a S. Teodoro: *“Irrorato di sangue glorioso; Scintillante lo scudo e il cimiero; Odi l’inno, celeste guerriero; Che di Brento noi figli leviam, ecc. ...”* per la musica si avvalse della collaborazione del M^o Raffaele Marzo. Per l’inno a S. Lorenzo da Brindisi: *“Sciogli o Brento un dolce canto; Al più gran tuo cittadino; A*

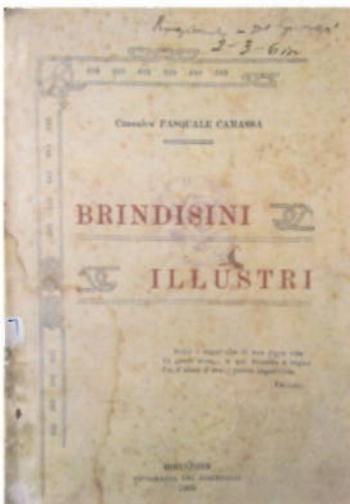
Lorenzo Cappuccino; *Di sua Patria vanto e onor, ecc. ...*” per la musica, in questo caso, si avvale della collaborazione del M° Ernesto Magno. Scrisse migliaia di poesie per nascite, compleanni, onomastici e matrimoni, sempre disponibile a regalare, con i suoi benauguranti versi, un pizzico di genuina felicità, concludeva questi ameni lavori con un verso pressoché simile per tutti: <<*Quest'è l'augurio fervido e cordiale / che formula per te: Camassa don Pasquale.*>>



Per quanto riguarda i libri delle sue ricercate pubblicazioni storiche, a partire dal 1897, si dedicò a scrivere varie edizioni della “Guida di Brindisi” la cui più famosa edizione, per la sua completezza, è datata 1910;

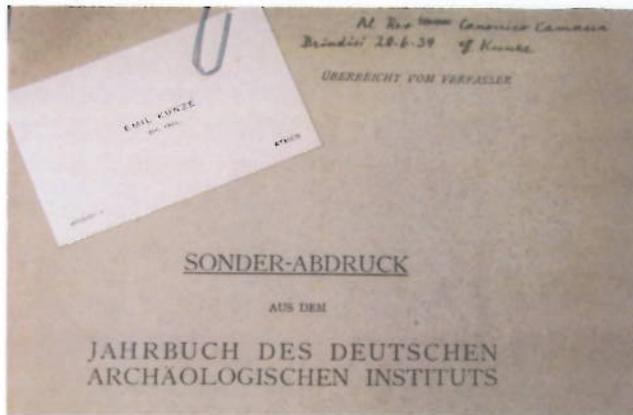


quindi pubblicò i volumi: “Brindisini illustri”; “La Romanità di Brindisi”; “Brindisi attraverso la Storia”; poi dette vita a vari fascicoli storici, come: “Gli Ebrei a Brindisi”;



“Forum Brundusinum”; “Intorno a una lapide storica”; “Virgilio a Brindisi”; “Masserie rurali a Brindisi”, oltre che numerosi volantini della Brigata Brindisina Amatori Storia ed Arte.

Tra i suoi scritti di carattere religioso sono da evidenziare: “Il nome di Maria”; “Brindisi Eucaristica”; “Cenni storici su San Cosimo e San Damiano”, “San Giuseppe”, “S. Rosa da Lima”, “S. Elena”, “S. Antonio di Padova”, “S. Nicola di Bari” e tanto altro ancora, come le numerose corrispondenze che intrattenne con i maggiori studiosi d’Europa (abbiamo già ricordato: Von Riedesel e Winckelmann, ma anche Emil Kunze).



Intanto, Brindisi registrava un fatto importante sul piano culturale; nel 1935 apriva al pubblico la Biblioteca Provinciale, mentre il nome del Camassa e della “Brigata” venivano immortalati tra le strofe e le note di alcuni canti popolari brindisini, come “La festa a mari” :

*Ci vuè ssaggi russu e friscu
 lu muloni sarginiscu,
 'ha vinè cu me a cantari
 sobbr'a 'Santa Pulinari
 'Nci sta Papa Pascalinu
 ch'ava fari nu fistinu,
 cu na folla di signuri
 e cu tanta sunaturi.*

Pasquale Camassa, allora, entra nell'immaginario comune, come il brindisino eccellente, la persona a cui rivolgersi, da ascoltare, ammirare e magari imitare.

Inesorabilmente, però, si facevano vedere all'orizzonte i bagliori di guerra e lo spirito delle riunioni della Brigata non fu più quello d'un tempo: la preoccupazione, l'angoscia e la paura ebbero il sopravvento su tutto.

Nel Natale 1939, quando già cadono le bombe, Camassa compone una dolente poesia dove affronta il tema della Natività in una mescolanza di figure tristi, ma adatte alla mestizia di un Natale di guerra. La poesia inedita è una cronaca documentata della paura tremenda della gente, per i tuoni delle cannonate e dei siluri, mentre rimane vano il desiderio di poter avere per quella solenne ricorrenza i dolci e le leccornie che tutti aspettano nella speranza di gustarli in vera pace, senza i guai che offuscano la mente (vale la pena ascoltarne solo qualche verso della poesia " *Natale 1939* "):

*Nascendu, tu purtasti paci an terra;
Mo invece no si parla ca ti uerra.
Uerra ti fuecu e uerra ti turnisti,
Ca fannu mpuviriri li paisi.
Ma ci ti minti tu, Bambinu Caru,
Lu tiempu trubbu si po ffari chiaru
Amici, cu vvi bionda lu Bambinu
E vi saluta Papa Pascalinu.*

L'8 novembre 1941, quando la monarchia italiana insieme al fascismo erano già al collasso, Brindisi fu pesantemente bombardata dalle forze aeree britanniche.



Il suono sinistro delle sirene e con esso il sibilo della caduta delle bombe seminarono panico, desolazione, distruzione e morte sulla nostra città. Le bombe caddero in via Cittadella, al Largo della Volta, in via Castello, in via Porta Lecce, in Piazza Duomo dove fu colpito il campanile della Cattedrale, in Piazza Crispi, tra Corso Umberto e via Cristofaro Colombo ed in via Lauro.



Alle prime luci dell'alba, Brindisi apparve avvolta in un grigiore mortale, non solo per le numerose, incolpevoli e innocenti vittime, ma anche per gli edifici abbattuti o seriamente danneggiati. Ma ciò che turbò profondamente i brindisini fu la bomba che colpì la casa di don Pasquale Camassa, in via Lauro, 37.

Pasquale Camassa, al quale per tutti i motivi che ho esposto, può essere collegata la diffusione e la presa di coscienza culturale della città di Brindisi attraverso la sua ineguagliabile storia, quella notte tra il 7 e l'8 novembre 1941 ebbe la sventura di trovarsi in casa durante il bombardamento aereo. Il vecchio sacerdote riuscì a salvarsi a stento, ma sia per l'età avanzata, sia per lo shock subito non si rimise più in sesto; oltre che la distruzione della casa del canonico, fu anche raso al suolo il negozio di merci varie del fratello Massimino che, fortunatamente, riportò delle ferite lievi e guaribili.

I familiari pensarono di portare il Reverendo Canonico a Mesagne, lontano dal frastuono della guerra e dei bombardamenti, ma, purtroppo, il 10 novembre 1941, morì stringendo al petto una Bibbia e avendo negli occhi la sua Brindisi con i suoi amati concittadini e i Santi Patroni Teodoro e Lorenzo; il Canonico di Cattedrale don Pasquale Camassa contava 83 anni di età.

Prima di concludere, permettetemi ancora di riferirvi alcune sue opinioni scritte nel 1897 in un articolo intitolato. “Brindisi quale dovrebbe essere”:

<<Noi abbiamo creduto e crediamo che Brindisi per la sua posizione dovrebbe divenire il braccio destro di quei due porti principali: Genova e Napoli. Disgraziatamente questo non si ammette, anzi si dice che la vita di Brindisi e del suo porto potrebbe danneggiare gli interessi altrui, donde l’incontro con tutte quelle difficoltà con cui abbiamo sempre combattuto.>>



Scrivendo ancora così don Camassa:

<<Sembra che il possibile avvenire di Brindisi abbia fatto ombra ad altri porti italiani, la città ha perso la possibilità di divenire quello che dovrebbe essere: un emporio internazionale.>>

Ed ancora:

<<...E' necessaria una maggiore celerità impiantando di tratto in tratto doppi binari per non obbligare fermate di aspettativa.>>

... Si è dormito abbastanza, si renda la via di Brindisi veramente mondiale e la Nazione ne avrà di certo immensi vantaggi.

... Se coloro, cui spettano le responsabilità, si persuaderanno della necessità di quanto giustamente si reclama, si può sperare che, fra qualche decennio, Brindisi offrirà al viaggiatore qualcosa di più interessante, organico, necessario ed accogliente.>>

Sono questi i profetici punti di vista del canonico Camassa, accorto e ardente sacerdote, esplicitati e scritti ben 116 anni orsono che, se dovessimo compararli ai problemi odierni, sembrano pensieri scritti al momento attuale ... che è giusto che io lasci alla vostra attenzione, considerazione e riflessione senza alcun commento.

Per completare questa mie considerazioni e ricerche su don Pasquale Camassa, del quale solo in parte ho potuto riferire sulla sua prestigiosa e polivalente personalità, tanto ampio è il suo curriculum vitae, aggiungo, per doverosa informazione, che dopo il bombardamento dell'8 novembre 1941, Massimino Camassa, fratello del canonico che, come ho già detto, ebbe completamente distrutto il suo negozio, fino ad età avanzata, fu impiegato nello studio legale, in Brindisi, dell'avvocato Giovanni Caputo, mio padre,



Massimino Camassa



Avvocato Giovanni Caputo

e mi onoro, per questo, di possedere qualche carta originale del povero don Pasquale; il grosso dell'Archivio cartaceo del Camassa è tenuto dal professor Giuseppe Marzano, per via della grande amicizia che intercorreva tra l'avvocato Gabriele Marzano, padre del prof. Giuseppe, e don Pasquale.

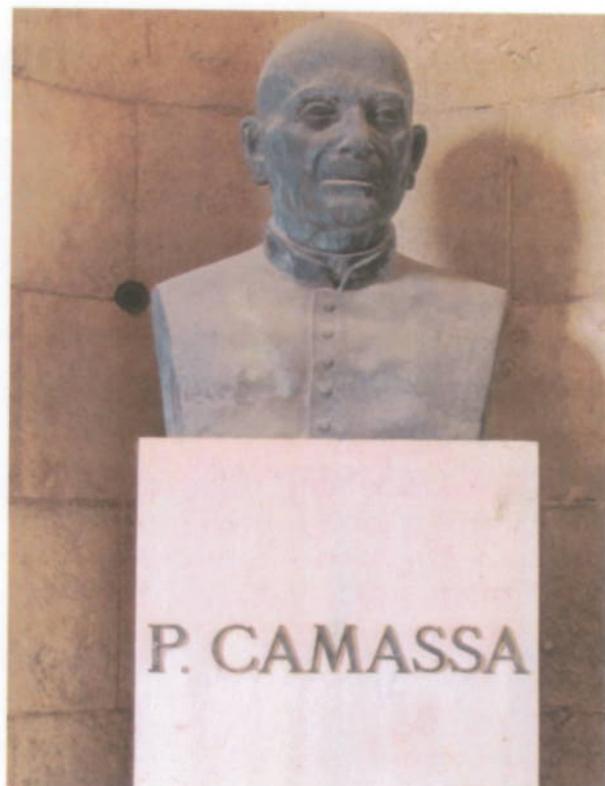
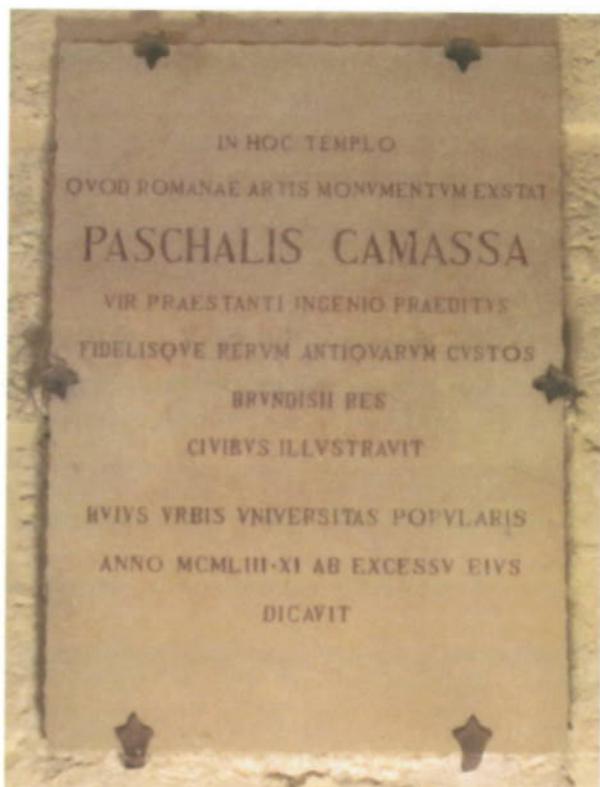
Ancora, vi informo che sul declinare del 1900, (siamo nel 1999) sec. XX, mentre si affacciavano gli anni 2000, i quotidiani di Brindisi, una volta tanto completamente d'accordo, proclamarono "Uomo brindisino del secolo, del '900, don Pasquale Camassa".



La Municipalità brindisina ha intitolato a lui la strada che congiunge via Regina Margherita (siamo verso il rione Sciabiche), con Piazza San Paolo, sede dell'omonima chiesa,



inoltre, nell'atrio del Museo Provinciale, in Piazza Duomo, è possibile osservare e apprezzare la effigie di don Camassa, immortalata in un bel busto bronzeo.



Io stasera, imperterrito e orgoglioso cantore di don Pasquale Camassa, sono profondamente grato a chi mi ha dato l'opportunità di disquisire intorno ad un uomo, un sacerdote, un nostro Grande Concittadino che merita tutta la nostra gratitudine: Pasquale Camassa, una figura di sacerdote, di storico, di archeologo, di studioso ancora da scoprire e da ricercare, comunque vero vanto della città di Brindisi e di tutti noi brindisini che abbiamo il compiuto dovere di non dimenticare e di tramandare ai posteri.

Antonio M. Caputo

BIBLIOGRAFIA

- G.T. ANDRIANI, *Brindisi da capoluogo di provincia a Capitale del regno del Sud*, Ostuni, 2000.
- A. DEL SORDO, *Vecchia Brindisi tra cronaca e storia*, Bari, 1978.
- A. DEL SORDO, *Ritratti Brindisini*, Bari, 1983.
- P. CAMASSA, *La Romanità di Brindisi Attraverso la Sua Storia e i Suoi Avanzi Monumentali*, Brindisi, 1934.
- P. CAMASSA, *Guida di Brindisi (Guide to Brindisi)*, Brindisi, 1897.
- P. CAMASSA, *Brindisini Illustri*, Brindisi, 1900.
- P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi, 1910.
- P. CAMASSA, *Gli Ebrei a Brindisi*, foglio volante, Brindisi, 1934.
- P. CAMASSA, *Il Prossimo Tuo*, Brindisi, 1914.
- G. GUARINO, *Così di Brindisi – Versi Dialettali*, Brindisi, 1937.
- G. GUARINO, *Canzoniere Brindisino*, ristampa anastatica, Fasano, 1977.
- N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani, 1954.
- F. CALDERARO, *Versi Rranciati*, Brindisi, 1931.
- A.M. CAPUTO, *Pasquale Camassa, Natale 1939*, in <<X Rassegna Internazionale del Presepe nell'Arte e nella Tradizione>>, Brindisi, 1995.
- A.M. CAPUTO, *I Giovedì Culturali e la Brigata brindisina di Papa Pascalinu*, conversazione dattiloscritta, Brindisi, 17 maggio 2002.
- Corrispondenza Camassa – De Giorgi*, mm. ss. 1911-1922, archivio A.M. Caputo.
- <<L'INDIPENDENTE>>, [Brindisi], 27 marzo 1932.
- Le foto appartengono ad Archivio privato.*